

Lunedì 17 agosto 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R

Settecento hanno già lasciato il paese nell'arco delle ultime due settimane da quando è iniziata l'offensiva delle forze ribelli

Stranieri in fuga dal Congo

La Farnesina assicura che hanno già potuto andarsene tutti gli italiani che l'avevano chiesto
Combattimenti nella regione di Songololo. Il presidente Kabila già rientrato a Kinshasa

KINSHASA. Mentre gli stranieri continuano ad abbandonare Kinshasa nel timore di diventare bersaglio di violenze e vendette, combattimenti vengono segnalati fra le forze governative fedeli al presidente Laurent Desiré Kabila ed i ribelli a Songololo, 250 chilometri a sud-ovest di Kinshasa.

Secondo fonti vicine al ministero dell'Interno del Congo, «i nostri resistono a Songololo, e speriamo ce la facciano». La località è situata cento chilometri a est della città portuale di Matadi, vitale per il rifornimento di carburante a Kinshasa. Più volte i ribelli hanno affermato negli ultimi giorni di aver conquistato Matadi e ogni volta il governo di Kinshasa ha smentito.

Fonti ufficiali della presidenza insistono inoltre sul fatto che il capo di stato Laurent Desiré Kabila starebbe per rientrare da Lubumbashi, sua città d'origine dove si era recato l'altro giorno per presiedere una riunione del governo. Secondo alcune fonti anzi Kabila era già rientrato a Kinshasa ieri sera.

Ieri, seppure in misura ridotta ri-

spetto a sabato, è proseguita l'evacuazione degli stranieri da Kinshasa. Da Bruxelles fonti vicine alla ribellione hanno affermato che «gli stranieri fanno bene a mettersi temporaneamente al riparo in altri paesi», in attesa che i ribelli stessi prendano definitivamente il sopravvento ed entrino a Kinshasa, la quale, aggiungono le stesse fonti, «potrebbe cadere da un momento all'altro».

Ieri gli attraversamenti del fiume Congo da parte degli stranieri in fuga sono stati sospesi per mancanza delle autorizzazioni necessarie da parte delle autorità di Kinshasa. L'attraversamento del fiume è necessario per dirigersi verso Brazzaville, e imbarcarsi sugli aerei diretti all'estero. L'aeroporto di Kinshasa infatti in questi giorni, è spesso chiuso.

Ieri tuttavia da Kinshasa sono riusciti ad andarsene in aereo i familiari dei diplomatici russi. Nel pomeriggio a Libreville, in Gabon, sono atterrati alcuni velivoli con un totale di 261 persone a bordo, in maggioranza francesi.

La notte precedente se ne erano

andate dal Congo, sempre in aereo, 178 persone, tra cui anche alcuni italiani.

La Farnesina ha intanto reso noto che tutti gli italiani che volevano lasciare il Congo, hanno potuto partire (80 già lunedì scorso) e che non vi sono problemi per chi invece è rimasto in attesa degli eventi. In totale finora, da quando due settimane fa è iniziata l'offensiva delle forze antigovernative, dal Congo se ne sono andate settecento persone di trenta diverse nazionalità.

Su questa «psicosi della guerra» hanno ironizzato fonti governative a Kinshasa. «Non capisco perché vogliono andarsene via - ha detto un alto responsabile del governo - Qui c'è bel tempo, non fa troppo caldo, gli alberi sono verdi e gli uccellini cantano ogni mattina». Più seriamente, il governo ha annunciato che il capo di stato maggiore dell'esercito, rimosso pochi giorni fa da Kabila, Celestin Kifua, non verrà sostituito da una sola persona, bensì da un comando militare collegiale.



R.E. Soldati governativi fedeli a Kabila nelle strade della capitale congolese Kinshasa

Una pista pachistana per la bomba a Nairobi

Presunto attentatore arrestato a Karachi

ISLAMABAD. Il Pakistan ha consegnato alle autorità del Kenya un uomo arrestato a Karachi, sospettato di aver avuto un ruolo nella preparazione degli attentati contro le ambasciate americane di Nairobi e di Dar es Salaam. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri di Islamabad in uno scarno comunicato, che identifica l'arrestato come Mohammad Sadik Howaida, e non ne precisa la nazionalità. La nota afferma che l'uomo è stato bloccato il 7 agosto - lo stesso giorno delle esplosioni in Kenya e Tanzania - all'aeroporto di Karachi, dov'era appena giunto proveniente da Nairobi. L'uomo è stato interrogato. Successivamente è stato deciso di trasferirlo in Kenya, a disposizione degli inquirenti locali che indagano sulla strage.

Della pista di Sadik ha dato notizia anche il quotidiano pakistano The News. Secondo il giornale, Sadik ha 32 anni e nel suo interrogatorio in Pakistan ha confessato di aver avuto un ruolo nell'attacco di Nairobi, e di essersi recato in Afghanistan dopo aver partecipato alla preparazione dell'autobomba contro l'ambasciata americana. The News sostiene che Sadik è legato a Osama bin Laden, il miliardario saudita integralista islamico, sospettato di essere mandante dei due attentati e da anni abitante in Afghanistan. L'ar-

restato, aggiunge il giornale, in Kenya aveva preso contatto con membri della Jihad islamica egiziana, che gli avevano fornito supporto. All'aeroporto di Karachi, continua The News, gli agenti si erano insospettiti per la scarsa somiglianza tra l'uomo e la fotografia sul suo passaporto. Sadik avrebbe tentato di rompere i poliziotti per convincerli a lasciarlo andare. Secondo un altro giornale pakistano, Umat, state arrestate anche due persone vicine a Sadik, indennificate solo come Mohammed Saleh e Abdullah.

Della pista pakistana hanno parlato anche fonti dell'amministrazione a Washington, secondo cui la Cia e l'Fbi si stanno muovendo per interrogare Sadik. A Nairobi restano in custodia cinque persone ferme nell'ambito delle indagini sull'attentato, e due stranieri vengono ancora interrogati a Dar es Salaam, ma le autorità tanziane precisano che non sono ritenuti tra i diretti responsabili dell'attacco all'ambasciata. Una delle guardie keniane in servizio alla sede diplomatica statunitense poco prima dell'esplosione ha intanto riconosciuto in una fotografia mostratagli da agenti dell'Fbi uno degli uomini da lui notati negli atti che precedettero la deflagrazione.

Bill Clinton, in un messaggio vi-

deoregistrato trasmesso dalle tv di Kenya e Tanzania, è tornato a esprimere cordoglio per le vittime, 257 morti e oltre 5500 feriti, e ha ribadito che gli Usa combatteranno il terrorismo con ogni mezzo. «Violenti estremisti tentano di usare pallottole e bombe per far fallire i nostri comuni sforzi di portare la pace in ogni luogo della terra. Ma dico con orgoglio che le nostre nazioni hanno rinnovato l'impegno a stare insieme», ha affermato Clinton e ha sottolineato che le vittime africane «sono importanti per l'America che tiene cara l'amicizia con i popoli keniano e tanziano».

Domeni in Kenya e Tanzania è attesa Madeleine Albright, segretaria di Stato americana. Sarà una visita di un solo giorno sui luoghi degli attentati. Il programma del viaggio-lampo della Albright è stato reso noto da fonti ufficiali americane. Il segretario di Stato si recherà dapprima a Dar es Salaam per un sopralluogo nell'edificio dove era ospitata la rappresentanza diplomatica statunitense.

Successivamente la Albright visiterà un ospedale dove sono tuttora ricoverati numerosi feriti. Prima di partire per Nairobi, la Albright incontrerà alcuni responsabili politici locali. Nella stessa giornata, Albright raggiungerà la capitale del Kenya. (Agi/An/Asa/Ansa/Ansa)

Vittoria serba in Kosovo

Ribelli abbandonano Junik

L'Uck: potremmo tentare altre forme di lotta

PRISTINA. Le forze serbe hanno lanciato una nuova violenta offensiva nel Kosovo occidentale e hanno riconquistato Junik, la principale roccaforte dei separatisti armati, situata a soli cinque chilometri dal confine con l'Albania. L'agenzia jugoslava Tanjug ha riferito che il piccolo centro, in cui avevano cercato scampo centinaia di sfollati, è caduto dopo quasi due settimane di assedio. Gli uomini dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) hanno tentato di fuggire attraverso la frontiera albanese, ma sono stati bloccati dall'esercito di Belgrado e si sono dispersi nei boschi circostanti. L'offensiva serba interessa altri otto villaggi della zona e secondo fonti albanesi è condotta con l'ausilio di aerei, elicotteri e carri armati.

«Junik era una delle ultime basi dei terroristi e da quando è caduta tutte le strade e vie di comunicazione in Kosovo sono libere», ha assicurato il colonnello della polizia Bozidar Filip. La perdita di Junik costituisce un grave colpo per l'Uck, dal punto di vista sia strategico che psicologico. La località - che contava 8.000 abitanti prima dell'inizio del conflitto, nel febbraio scorso, ma che è pressoché deserta dopo la fuga della maggioranza della popolazione - era infatti un punto chiave di passaggio per il contrabbando di ar-

mi dall'Albania. Segni di combattimenti sono visibili sulle facciate di diverse abitazioni, ma la località non ha subito distruzioni massive. Secondo la polizia, la ripresa di Junik non ha causato vittime tra i civili.

Secondo l'agenzia ufficiale Tanjug, i «terroristi albanesi» di Voksa sabato avevano attaccato diversi posti di polizia della regione, nel tentativo di permettere ai membri dell'Uck asserragliati a Junik di aprirsi un varco verso l'Albania.

In questa situazione il governo di Belgrado ha invitato il leader moderato della comunità albanese Ibrahim Rugova a dare inizio la settimana prossima alle trattative di pace. Ma la Lega democratica del Kosovo ha replicato, sostenendo che «ancora una volta è risultato vano» l'auspicio che le intenzioni dei serbi riguardo al dialogo fossero serie. Nei giorni scorsi Rugova aveva formato una nuova delegazione negoziale, ma l'Uck aveva ribadito la propria contrarietà all'avvio dei colloqui con i serbi. Rugova aveva inoltre subordinato la trattativa alla cessazione dell'offensiva serba. Intanto il leader del braccio politico della guerriglia, Adem Demaci, ha dichiarato che l'Uck è pronto a «utilizzare altri metodi» di lotta. Parole che secondo molti osservatori se-

gnano il passaggio del gruppo dalla guerriglia al terrorismo.

La Tanjug ha riferito che negli scontri Junik e altre località hanno perso la vita sei fra poliziotti e soldati serbi. Ai giornalisti è stato precluso l'accesso alla zona dei combattimenti, mentre il personale dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati sta cercando di portare soccorso agli sfollati. «È un quadro molto allarmante. Nessuno può raggiungere quell'area», ha commentato il portavoce dell'agenzia Kris Janowski esprimendo preoccupazione anche per le notizie riguardanti un attacco serbo nei boschi di Decani, dove si pensa che abbiano trovato riparo ventimila civili.

Il Comitato albanese per i diritti umani e libertà ha dichiarato ieri che in sei mesi di combattimenti in Kosovo sono stati uccisi 560 civili. Le vittime sono soprattutto donne, bambini e anziani. Decine di migliaia di famiglie sono rimaste senza tetto. Un'altra organizzazione umanitaria degli albanesi del Kosovo, «Madre Teresa», ha dichiarato che in Kosovo si contano esattamente 327.626 senza tetto e che con gli aiuti umanitari si riesce ad assistere solo un terzo dei bisognosi. Secondo l'organizzazione la metà dei bambini della provincia è malato. (Asna/Atp/Agi/An/Efe)

«Invasione dal Ghana»

Il Togo in allarme

Nell'arco di una giornata l'allarme è rientrato a Lomé, capitale del Togo, dove il governo aveva denunciato in mattinata una «aggressione» dal territorio del vicino Ghana. Nel pomeriggio il ministro dell'Interno e della Sicurezza Seyi Memene ha affermato che «la situazione è sotto controllo», revocando l'ordinanza che invitava gli abitanti della capitale a non uscire di casa. L'allarme era scattato alle prime luci del giorno quando lo stesso ministro Memene aveva informato che sconosciuti avevano aperto il fuoco contro il territorio togolese dal confinante Ghana. Poco dopo nella capitale Lomé si sono uditi ripetuti spari di armi pesanti ed esplosioni. La radio ha riferito di truppe schierate lungo la frontiera con il Ghana nella regione a ovest di Lomé. Sulla capitale, che dista pochi chilometri dalla frontiera, si è levato in volo un caccia militare. Le relazioni tra Ghana e Togo sono da molti anni fredde, in parte anche a causa della ribellione dell'etnia Ewe, che si batte per creare uno Stato indipendente in un'enclave compresa tra i due paesi. A Lomé il 21 giugno scorso l'ex dittatore Gnassingbe Eyadema, al potere ininterrottamente da trentuno anni, era stato riconfermato presidente in elezioni segnate secondo l'opposizione da marziali brogli. Dopo le votazioni nel paese si erano registrate proteste da parte dei sostenitori del capo dell'opposizione in esilio volontario nel Ghana, Gilchrist Olympio, figlio del presidente deposto e fatto uccidere da Eyadema 31 anni fa. Stando a un comunicato del ministero degli Esteri del Ghana, l'attacco contro il Togo sarebbe stato lanciato da gruppi armati dell'opposizione. Il governo ghanese «esprime profonda preoccupazione e ferma disapprovazione per i disturbi di elementi armati nel Ghana e lungo il confine tra Ghana e Togo», nega ogni coinvolgimento delle forze armate ghanesi e offre piena collaborazione alle autorità del Togo per giungere all'identificazione ed alla cattura dei responsabili dell'aggressione. (Agi/An)

Esplosione di gas in un pozzo a Lugansk

Sciagura in Ucraina

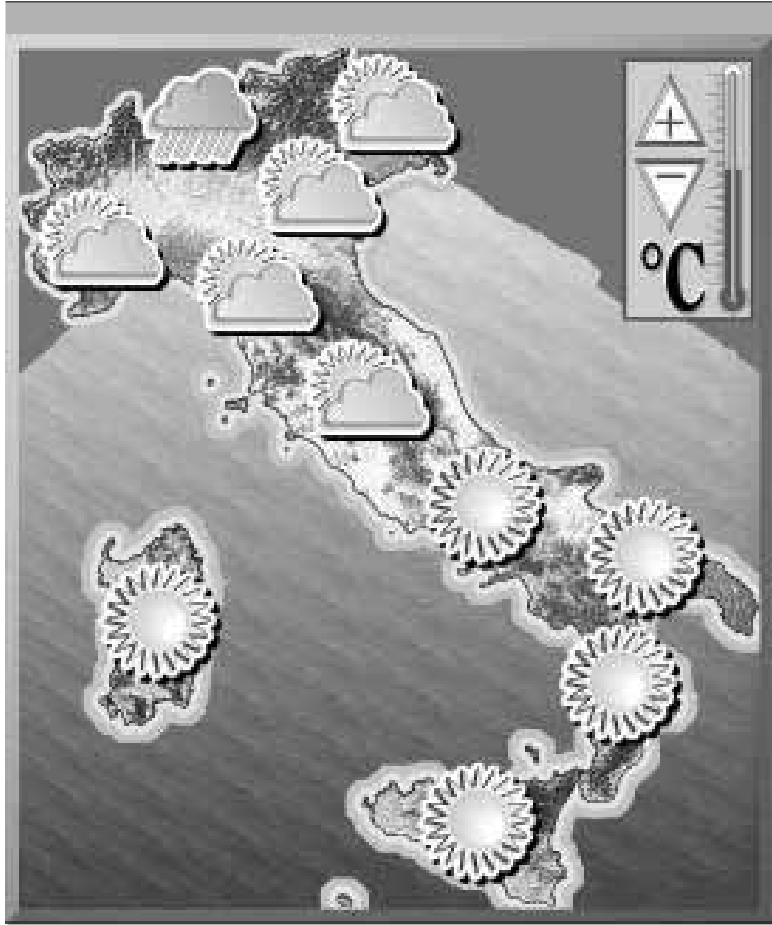
Muiono 24 minatori

Ventiquattro lavoratori sono morti per un'esplosione di gas avvenuta l'altra notte in un pozzo a 610 metri di profondità, nella miniera situata alla periferia della città ucraina di Lugansk, nel grande bacino carbonifero del Don. Al momento dell'incidente, erano al lavoro 27 minatori impegnati nel turno di notte. Sedi corpi sono stati riportati in superficie ieri mattina dalle squadre di soccorso, gli altri otto nel primo pomeriggio. Solo tre lavoratori, che erano più vicini a una via di fuga quando vi è stato lo scoppio, sono riusciti a salvarsi, riportando gravi ustioni.

Il governo di Kiev ha inviato una propria commissione sul luogo della sciagura e ha aperto un'inchiesta. Le conclusioni degli ispettori difficilmente potranno essere diverse da quelle di altre commissioni formate dall'inizio dell'anno per indagare sugli incidenti che, in diverse miniere dell'Ucraina, sono costate la vita in meno di nove mesi a 200 lavoratori. La carenza di misure di sicurezza, la mancanza di fondi dov-

ta alla crisi economica, e l'obsolescenza degli impianti caratterizzano le miniere del bacino del Don (400 tra Ucraina e Russia) e la gran parte delle miniere ex-sovietiche.

Un tempo serbatoio energetico della Russia degli zar e poi dell'Urss, il Donbass è in crisi (come pure i bacini siberiani e del grande nord russo) da oltre un decennio. Nella stessa regione di Lugansk, all'inizio d'aprile, circa 60 lavoratori erano morti a causa di un'esplosione nella grande miniera di Sokocinski. In Russia i disastri, seppure un po' meno frequenti, hanno avuto costi in vite umane anche più alti. A dicembre in Siberia, nella gelida regione di Kemerovo, uno scoppio di grisù ha ucciso 68 lavoratori. La richiesta di migliori condizioni di lavoro, oltre che delle retribuzioni arretrate, è al centro delle manifestazioni che in Ucraina come in Russia i minatori organizzano periodicamente da otto anni e che si sono di nuovo moltiplicate negli ultimi mesi, anche con blocchi di strade e ferrovie. (Ansa)



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	28	L'Aquila	17	28
Verona	22	31	Roma Ciamp.	21	33
Trieste	25	29	Roma Fiumic.	21	31
Venezia	22	30	Campobasso	22	32
Milano	22	33	Bari	21	31
Torino	20	29	Napoli	23	33
Cuneo	20	np	Potenza	20	30
Genova	23	27	S. M. Leuca	24	32
Bologna	24	32	Reggio C.	24	36
Firenze	21	33	Messina	27	33
Pisa	20	31	Nizza	22	28
Ancona	23	30	Catania	20	36
Perugia	21	31	Alghero	21	34
Pescara	21	33	Cagliari	22	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	21	Londra	11	23
Atene	24	32	Madrid	17	34
Berlino	17	29	Mosca	13	14
Bruxelles	10	27	Nizza	22	28
Copenaghen	10	19	Parigi	16	30
Ginevra	15	32	Stoccolma	12	18
Helsinki	6	17	Varsavia	10	22
Lisbona	19	24	Vienna	16	28

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di pressioni alte e livellate, in via di lenta, ma graduale diminuzione.

TEMPO PREVISTO: al Nord: poco nuvoloso, con annuvolamenti pomeridiani in prossimità dell'arco alpino dove, nelle ore più calde, saranno possibili occasionali temporali. Dalla tarda serata, tendenza ad aumento delle nubi sui versanti occidentali. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o velato, con sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore centrali della giornata lungo la dorsale appenninica, dove non si esclude la possibilità di qualche sporadico rovescio. Dalla tarda serata aumento della nuvolosità sulla Sardegna. Al Sud della penisola e sulla Sicilia: prevalenza di cielo sereno, salvo temporanei addensamenti il pomeriggio in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURE: senza variazioni significative.

VENTI: deboli variabili, a prevalente regime di brezze lungo le coste; raffiche nelle aree temporalesche.

MARI: calmi o poco mossi.